

Business, profitti sotterranei e strategia del terrore. La ricolonizzazione del Sahara

Hélène Claudot-Hawad: Direttore di Ricerca - CNRS

Sabato 7 Aprile 2012

Terroristi, islamici, trafficanti, rapitori, ladri, violentatori di giovanette, sgozzatori, usurpatori minoritari, indipendentisti illegittimi, avventurieri senza programma politico, attivisti oscurantisti di stampo medievali e, per coronare il tutto, distruttori potenziali di manoscritti, veri tesori dell'umanità ... Il buon vecchio schema coloniale del terrore barbaro e della demonizzazione dei ribelli tuareg in Mali finisce in prima pagina, proprio quando la creazione della Repubblica dell'Azawad è stata dichiarata, il 6 Aprile 2012, dal MNLA (Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad). L'aspirazione all'indipendenza di una popolazione maltrattata da cinquant'anni da uno Stato, il cui carattere "democratico" è un'utopia, non è vista di buon occhio nella zona saharo-saheliana. Nella descrizione caricaturale che viene presentata all'opinione pubblica, nel non detto rimane la rivendicazione politica dei Tuareg, sistematicamente negata dagli "esperti". Il ritornello della jihad islamica serve perfettamente per soffocare qualsiasi elemento d'intelligibilità della situazione e per rendere legittima la futura repressione del movimento e forse, come nel passato, la tendenza ai genocidi. Chi si ricorda delle milizie paramilitari maliane che, subito dopo gli accordi di pace sottoscritti tra la ribellione e il governo del Mali nel 1991, furono lanciate contro i civili tuareg e mauri dalla "pelle rossa", torturati, ammazzati, decimati o costretti all'esilio, [1] e tutto questo in un clamoroso silenzio internazionale e sotto il governo stesso di ATT, presidente del Mali democratico, oggi detronizzato da una giunta militare non democratica?

Il canovaccio della jihad non propone niente di nuovo, è stato regolarmente brandito e attivato, prima a proposito della guerra anticoloniale condotta dai Tuareg fino alla completa repressione della loro resistenza nel 1919, poi ad ogni sussulto contro i regimi autoritari degli Stati postcoloniali, instaurati secondo gli interessi del vecchio impero coloniale. L'amalgama tra insorti tuareg, islamisti e terroristi, senza contare gli altri registri diffamatori, è una comoda scorciatoia per sradicare, con la scusa della lotta contro il terrorismo, ogni contestazione politica da parte dei Tuareg, ogni dichiarazione o azione che potrebbe ostacolare gli interessi dei grandi attori politici e economici dello scenario sahariano. D'altronde gli oppositori vengono immediatamente colpiti dai servizi speciali degli stati con l'aiuto dei soliti sistemi: intimidazione, diffamazione o corruzione. Uno dei piccoli, classici e insignificanti regali che i servizi francesi hanno da sempre offerto spontaneamente ai loro "amici Tuareg" è un telefono portatile, satellitare se necessario, direttamente collegato ai centri d'ascolto.

Ma la posta essenziale della questione saharo-saheliana non si gioca su scala locale. Riguarda l'economia mondiale e la nuova ripartizione della zona di influenza tra le potenze internazionali, con l'arrivo sulla scena di nuovi attori (americani, cinesi, canadesi ...) che stravolgono il vecchio paesaggio coloniale. Dopo le più recenti ricerche, l'agognato accesso alle ricchezze minerarie (petrolio, gas, uranio, oro, fosfati ...) di cui sono ricchi il Niger, la Libia, l'Algeria e il Mali, è al centro dell'invisibile battaglia che si svolge nel deserto. Le comunità locali finora non hanno mai contato come tali, ma solo come leve di pressione che gli Stati in concorrenza fra di loro hanno sistematicamente cercato di manovrare. E' così che le rivendicazioni politiche tuareg sono state a lungo compresse negli stretti limiti di un'autonomia regionale, peraltro mai applicata dagli Stati; ed è per questo che l'altro mezzo d'azione che gli islamici rappresentano, è divenuto una realtà sahariana. Invece la questione degli stretti legami che intercorrono tra la creazione di gruppi islamici nel Sahara e, in primo luogo, lo Stato algerino, non è quasi mai menzionata. Come pure regna un pesante silenzio sui continui interventi dei servizi segreti francesi, algerini e libici per

controllare a loro vantaggio la ribellione tuareg, dividendola in gruppi rivali destinati a neutralizzarsi gli uni con gli altri.

Sotto la pressione dei nuovi contesti politici, nazionali ed internazionali, i movimenti insurrezionali tuareg hanno, da parte loro, fortemente modificato le proprie rivendicazioni e strategie di mobilitazione, nella forma come nel contenuto. Sono passati da un progetto d'indipendenza politica di tutto il "territorio dei Tuareg e dei suoi margini" (Kawsen) dell'inizio del XX secolo, all'epoca dell'insurrezione generale contro l'occupazione coloniale, a delle rivendicazioni più limitate: nel 1963, i Tuareg dell'Adrar si sollevarono contro la definizione delle frontiere (tra il Mali e l'Algeria) che li privavano di una parte del loro territorio e li separavano dai Tuareg dell'Ahaggar; la repressione da parte dell'esercito maliano contro i civili sarà feroce, lasciando cicatrici aperte fino ad oggi, e quel terrore instaurato contro la popolazione senza difesa sarà il modulo privilegiato usato per reprimere ogni nuova insurrezione tuareg negli Stati della zona saharo-saheliana. Negli anni novanta, i movimenti ribelli, nel Niger come nel Mali, esprimono una rivendicazione d'autonomia regionale infra-statale che non tira più in ballo le frontiere postcoloniali. I movimenti nati nel 2007 si ribellano contro il malgoverno ma, malgrado il loro iscriversi nell'identità nazionale statale – "La nostra identità è Niger" dichiara il 23 Aprile 2008 Aghali Alambo, responsabile tuareg del Movimento dei Nigerini per la Giustizia -, sono accusati di etnicismo e di comunitarismo. Nel Febbraio 2012, il MNLA, fondato da Tuareg del Mali e fornito di un'inedita forza d'urto in seguito al crollo della Libia, rivendica chiaramente "l'indipendenza dell'Azawad" ed una linea politica repubblicana, laica e pluri-comunitaria. Un nuovo movimento, Ansar Dine, diretto da Iyad ag Ghali, sorge in Marzo 2012, allorché l'azione armata del MNLA è già in campo: l'obiettivo di Ansar Dine è religioso e la sua tendenza salafista intende instaurare la sharia in Mali e in tutta l'Africa Occidentale. Iyad Ag Ghali si esprime con grande rumore nei mass-media e dà l'occasione ai responsabili politici internazionali di sventolare di nuovo la minaccia islamica come stendardo di terrore e come argomento che legittimerebbe un intervento militare appoggiato dalla comunità internazionale.

La carta del pericolo terrorista nella zona saharo-saheliana è giocata. Il progetto era già allo studio degli organi degli Stati ancora prima degli eventi attuali. L'esistenza d'Al Qaida nel Maghreb è in effetti uno schema che si delinea nel 2001 quando il Dipartimento d'Informazione e di Sicurezza algerino (DRS) annuncia che l'esercito ha ammazzato un combattente yemenita, presentato come un emissario di Bin Laden, che tentava un contatto con il Gruppo Salafista per il Combattimento (GSPC). Nell'ambito della lotta antiterrorista, gli Stati-Uniti promettono all'Algeria un aiuto in materiale militare che tarda ad arrivare finché non sopravviene un evento opportuno a consolidare la cooperazione americano-algerina: il rapimento in Marzo 2003 di trentadue turisti europei nel Sud algerino da parte di membri del GSPC. Questo gruppo è diretto da Amari Daifi, alias Abderrezak El Para. Ma l'itinerario di questo ex militare algerino rivela numerose incoerenze [3] che mostrano che si tratta piuttosto di un "agente infiltrato del DRS" (Malti, 2008). Sul campo, gli osservatori tuareg constatano che i rapitori si riforniscono nelle caserme del Sud algerino e che alcuni fra di loro, incontrati sulle piste sahariane, non hanno evidentemente passato la notte all'aperto. La cattura di El Para nel 2004 da parte di un piccolo gruppo di ribelli del Ciad che offre, senza successo, all'Algeria, agli Stati Uniti ed alla Francia di consegnargli l'islamista più ricercato d'Africa, dimostra che questo episodio non faceva parte dello scenario della caccia contro i "terroristi" attraverso tutto il Sahara. E' finalmente la Libia che si occuperà di istradare El Para verso l'Algeria. Il rapimento di alcuni ostaggi, che in parte saranno liberati in cambio di riscatto nel nord del Mali, dopo una strana messa in scena di scontro armato, dà l'occasione al presidente americano Bush di sventolare lo spettro d'Al Qaida nel Sahara e di affermare la necessità di estendere la caccia agli estremisti, dal corno d'Africa all'Atlantico.

La Pan-Sahel Initiative (programma d'assistenza militare americana nel Mali, Niger, Tchad e Mauritania), elaborata fin dal 2002, diventa operativa nel 2003 con l'invio di truppe americane sul suolo africano. Questa cooperazione militare si estende nel 2005 a tutti i paesi adiacenti (Tunisia, Algeria, Marocco, Senegal, Nigeria) e diventa l'Iniziativa del Contro-terrorismo trans-sahariano. Il

Rapporto sul terrorismo nel mondo pubblicato nell'aprile 2007 dal Dipartimento di Stato Americano, riporta una carta esplicita che designa come «Terrorist Area», praticamente tutta la zona saharosahelina e in particolare quella dove si muovono i tuareg e i loro vecchi partners, economici e politici. Le strade carovaniere e gli assi di circolazione abituali delle famiglie sono inclusi in questo perimetro terrorista. Per l'Algeria, soli gli spazi frontalieri con il Marocco, il Mali, il Niger e la Libia, fanno parte dell'area incriminata, allorché gli attentati islamisti durante questo preciso periodo hanno tutti luogo nel nord di questo paese, ed in particolare nella sua capitale. Il rapporto americano spiega che queste zone desertiche servono come nascondiglio alle organizzazioni terroriste sconfitte nel Medio Oriente. Secondo il Dipartimento di Stato, il GSPC che si sarebbe fuso in Settembre 2006 con Al Qaida – prendendo il nome d'Al Qaida In Islamic Maghreb (AQIM) – "ha continuato ad essere attivo nel Sahel, varcando le frontiere difficili da sorvegliare tra il Mali, la Mauritania e il Tchad per reclutare estremisti e formarli in vista di operazioni da lanciare nel Trans-Sahara, e forse fuori di questa zona. Questa nuova alleanza con Al Qaida può infatti permettere l'accesso a maggiori risorse e a un miglior addestramento.»

Il rapporto usa, come sempre, la semplicista e ben conosciuta dicotomia tra un mondo civilizzato e regolato dall'autorità statale di cui l'Occidente avrebbe il monopolio e lo spazio delle "tribù", senza fede né legge, minacciando l'intervento in nome della sicurezza del mondo. Lo slittamento tra supposizione e realtà è avvenuto nel 2008 attraverso la stampa americana che abbandona i "forse" del Rapporto del Dipartimento di Stato americano. La caccia contro "Al-Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM)" da parte delle forze armate americane nel Sahel diventa un'evidenza indiscutibile, e nello stesso modo s'instaura, insidiosa, l'idea che il gruppo islamista sarebbe aiutato da "tribù nomadi conosciute sotto il nome di Tuareg, un gruppo etnico berbero che lotta contro il governo del Mali" e d'altra parte che il finanziamento sarebbe assicurato dal traffico di droga (Daniel Williams, in Bloomberg.com, 23 aprile 2008).

Il comodo amalgama operato fra "islamisti / terroristi / Tuareg / nomadi / trafficanti" disegna così una "zona di non diritto" abbandonata alle "tribù", e quindi all'anarchia, al disordine, alla delinquenza. Si ritrova qui la semantica e lo schema applicati, fra altri, all'Afghanistan da parte dell'autorità americane, con il ben noto successo.

Nel frattempo, l'ex GSPC diventato Aqmi si sviluppa nel nord del Mali. Il successore d'El-Para alla testa di Aqmi è un altro algerino del nord, Mokhtar Belmokhtar. Grazie al riscatto ottenuto in scambio degli ostaggi, si assicura complicità locali nell'ambiente arabofono dell'Azawad ed avrebbe preso come moglie una donna Maura di Timbuctù. Si inserisce fra l'altro nelle reti di contrabbando di cocaina che gli Stati, o almeno alcuni potenti dell'apparato statale, lasciano operare tra Mali, Mauritania, Sahara occidentale, Algeria, Niger, Libia, tanto sono interessanti i benefici percepiti. Diverse brigate di Aqmi sono individuate in questo spazio, che, provviste di veicoli pesantemente armati, si spostano alla luce di tutti senza nascondersi. Questi gruppi che hanno creato un legame diretto con Al-Qaida sfuggono ora al controllo dell'Algeria. Nel 2007, i servizi algerini avrebbero anche tentato di far eliminare Belmokhtar da elementi facenti parte della ribellione tuareg. [4]

Iyad ag Ghali, ex capo della ribellione tuareg negli anni 90, lavorando in seguito a vantaggio del governo maliano, è stato nel 2004 il principale mediatore nell'affare degli ostaggi rapiti da Aqmi.

Sarebbe stato allora incaricato di "infiltrare i gruppi di Abou Zeid e Belmokhtar tramite la Katiba Ansar Essuna, secondo il piano ben elaborato con i servizi segreti maliani ed algerini" (Ansar 2012). Assumendo funzioni diplomatiche in Arabia Saudita per il governo maliano, si avvicina alle correnti salafiste e ai pesanti sostegni finanziari che procurano. Il 18 marzo 2012, dopo i primi significativi successi del MNLA nell'Azawad, appare alla testa del suo nuovo movimento chiamato Ansar Dine, creato proprio per dividere il fronte indipendentista e "svuotarlo dei suoi uomini" (Ansar 2012). Si ha a che fare, insomma, col solito metodo di trattamento delle dinamiche insurrezionali da parte dei servizi segreti, che agiscono tutte le linee possibili di frattura. Salvo che lo schema tribale, sul quale si appoggiano queste strategie di indebolimento del MNLA, non funziona esattamente come se lo immaginano o come hanno sistematicamente provato ad instaurarlo dal 1990 gli artigiani della divisione.

Le informazioni allarmiste che circolano a proposito degli islamisti che avrebbero cacciato il MNLA e sarebbero sul punto di imporre la sharia fino a Bamako, fanno parte dello schema di terrore, manovrato dagli Stati in vista di ottenere il sostegno dell'opinione pubblica internazionale per giustificare un intervento militare destinato ad asportare il "Pericolo" che in realtà, per i loro interessi, al nord sarebbe più indipendentista che islamista.

Dietro la polveriera sahariana e i suoi incredibili imbrogli di cui ho evocato soltanto un aspetto molto piccolo, si profila il cocente fiasco degli Stati postcoloniali detti indipendenti e delle loro élite, create apposta per preservare i faraonici interessi delle antiche potenze internazionali come di quelle emergenti, a completo danno dei loro popoli, sofferenti, repressi, spezzati, manipolati, privati di parola, di speranza, di futuro e il cui desiderio di vita si trasforma a poco a poco in desiderio di morte, da trovare in future rivolte via via sempre più disperate.

Hélène Claudot-Hawad, 6 aprile 2012

<http://www.temoust.org/business-profits-souterrains-et,15758>

(Traduzione a cura di Associazione Transafrica)

Notes

[1] Voir CLAUDOT-HAWAD Hélène et HAWAD (eds.), Touaregs. Voix solitaires sous l'horizon confisqué, Ethnies, Survival International, Paris, 1996

[2] Pour les interventions de la DGSE dans le dossier touareg, voir SILBERZAHN Claude et GUISEL Jean, Au cœur du secret. 150 jours aux commandes de la DGSE, 1989-1993, Fayard, Paris, 1995.

[3] Voir à ce sujet notamment MALTI Hocine , Les guerres de Bush pour le pétrole , Algeria-Watch, 21 mars 2008 ; BENDERRA Omar, GÈZE François, MELLAH Salima, , « L'« ennemi algérien » de la France : le GSPC ou les services secrets des généraux ? », Algeria-Watch, 23 juillet 2005 ; GÈZE François et MELLAH Salima, "Al-Qaida au Maghreb" et les attentats du 11 avril 2007 à Alger. Luttres de clans sur fond de conflits géopolitiques, Algeria-Watch, 21 avril 2007 ; KEENAN Jeremy, « The Collapse of the Second Front », Silver City, NM and Washington, DC : Foreign Policy In Focus, Sept. 26, 2006.

[4] Voir ANSAR Issane, « Métastases du salafisme Algérien à l'épreuve des soubresauts sahariens et des rebellions Azawadiennes », blog Temoust, 2012.